

Scagionato dopo vent'anni da quattro pentiti di 'ndrangheta

E' una piovosa sera di novembre del 1985 quando due colpi di pistola echeggiano nella centralissima piazza Kennedy. La gente che si ripara dalla pioggia assiepata davanti ai portoni dei palazzi costruiti negli anni '60, si guarda intorno con aria smarrita. Davanti all'ingresso d'uno studio fotografico, c'è un uomo riverso sul marciapiede. Perde sangue dalla testa e ansima. È un dipendente municipale, si chiama Sergio, lo conoscono tutti. «Gli hanno sparato, gli hanno sparato!» gridano dei passanti prima di allontanarsi velocemente. Qualcuno chiama un'ambulanza, mentre un negoziante allerta il 113 sollecitando l'intervento della Polizia. Il ferito morirà poco dopo in ospedale. Per il crimine finirà in manette un giovane che era a fianco alla vittima al momento dell'agguato. Il vero sicario, invece, fuggirà a bordo di un'auto guidata da un complice. Un'auto di cui nessuno avrà il coraggio di parlare. L'omicida, infatti, è un sanguinario. Il suo nome, Marcello Gigliotti, fa tremare persino i veterani della malavita. Si tratta, infatti, di un "azionista" spietato e deciso, dal grilletto facile. Il ruolo di colpevole verrà affibbiato, per calmare l'opinione pubblica, al ragazzetto che è solo involontario testimone del delitto. Per sapere come sono andate veramente le cose bisognerà aspettare più di vent'anni.

«Sergio Palmieri, l'impiegato comunale morto in piazza Kennedy, l'hanno ammazzato loro, Lenti e Gigliotti, me lo disse lo stesso Lenti dopo il fatto di sangue»: Pierluigi Berardi, ex rapinatore, arruolato negli anni '80 dal clan cosentino guidato dall'astuto e temuto boss Franco Pino, spiana in via definitiva la strada per la revisione del processo che condusse alla condanna di Francesco Masala, il diciottenne giudicato responsabile dell'agguato. Il pentito di 'ndrangheta, che collabora con i magistrati della Direzione distrettuale antimafia di Catanzaro da meno di un anno, ha scagionato "l'uomo sbagliato" con un'articolata confessione resa, nei mesi scorsi, all'ex procuratore aggiunto Mario Spagnuolo. Berardi offre una testimonianza importante perchè assume di aver appreso la dinamica ed i retroscena del crimine da uno dei due diretti responsabili. Il collaboratore non è, tuttavia, il solo personaggio ad aver raccontato una verità diversa da quella accertata giudiziarmente.

L'«uomo sbagliato», infatti, è stato scagionato lo scorso anno da un supertestimone: il coetaneo che, nelle ore immediatamente successive al delitto, compiuto il 27 novembre 1985, venne torchiato dalle forze di polizia. Gli investigatori davano la caccia al responsabile dell'agguato consumato sotto gli occhi di centinaia di persone. Bisognava trovare a tutti i costi un colpevole e, alla fine, toccò a Francesco Masala, interpretare lo scomodo ruolo. Nei mesi scorsi, però, il teste utilizzato per condannarlo nei dibattimenti ordinari, ha rivelato alla Corte di appello di Salerno - che sta celebrando il processo di revisione - quello che

veramente aveva visto la sera della tragedia. «Non ho mai notato Masala - ha detto - con la pistola in mano e non ho mai detto di averlo visto. Le mie impressioni vennero solo interpretate dagli inquirenti. Questa è la verità». L'uomo, che oggi è uno stimato professionista, ha parlato davanti ai togati campani senza mostrare dubbi o ritrosie. Francesco Masala, oggi quarantenne, è stato condannato a quasi tre lustri di carcere per un assassinio che non ha mai commesso. In aula, davanti ai giudici salernitani, l'avevano già scagionato i collaboratori di giustizia Franco Pino e Roberto Pagano. «Lui - avevano detto i pentiti - con questo fatto non c'entra niente». I reali autori del crimine, secondo gli ex 'ndranghetisti, furono appunto Marcello Gigliotti e Francesco Lenti, due giovani cosentini poi selvaggiamente ammazzati nel 1986. Ora arriva l'ultima conferma da Pierluigi Berardi al quale si associa anche Vincenzo Dedato, ex 'ndranghetista e contabile delle cosche cittadine. Ecco cosa ha detto Dedato: «Gigliotti e Lenti erano ai margini del gruppo Pino, non erano in organico al gruppo Pino. Marcello preferiva lavorare da solo, allearsi di volta in volta con qualcuno con cui poter commettere reati. Era molto attaccato ad Umile Arturi, motivi loro. Ricordo che c'è stato un omicidio in Piazza Kennedy, fu ammazzato uno di cui mi sfugge il nome, omicidio che è stato imputato ad un Masala, ad uno dei fratelli Masala, erroneamente, perché ad ucciderlo è stato Marcello Gigliotti».

Ora che tutti hanno parlato si farà finalmente giustizia? t quella che spera l'avv. Riccardo Adamo che in tutti questi anni ha difeso Francesco Masala e che stamane depositerà a Salerno i verbali con le confessioni degli ultimi due pentiti. «Ne chiederò l'acquisizione eppoi insisterò perchè vengano sentiti in aula sia Berardi che Dedato». E Francesco Masala? Lui aspetta da 23 anni che qualcuno lo riconosca innocente. E provato ma non rassegnato. Parlerà solo quando l'incubo sarà finito.

Arcangelo Badolati

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS